



LA STORIA VERA



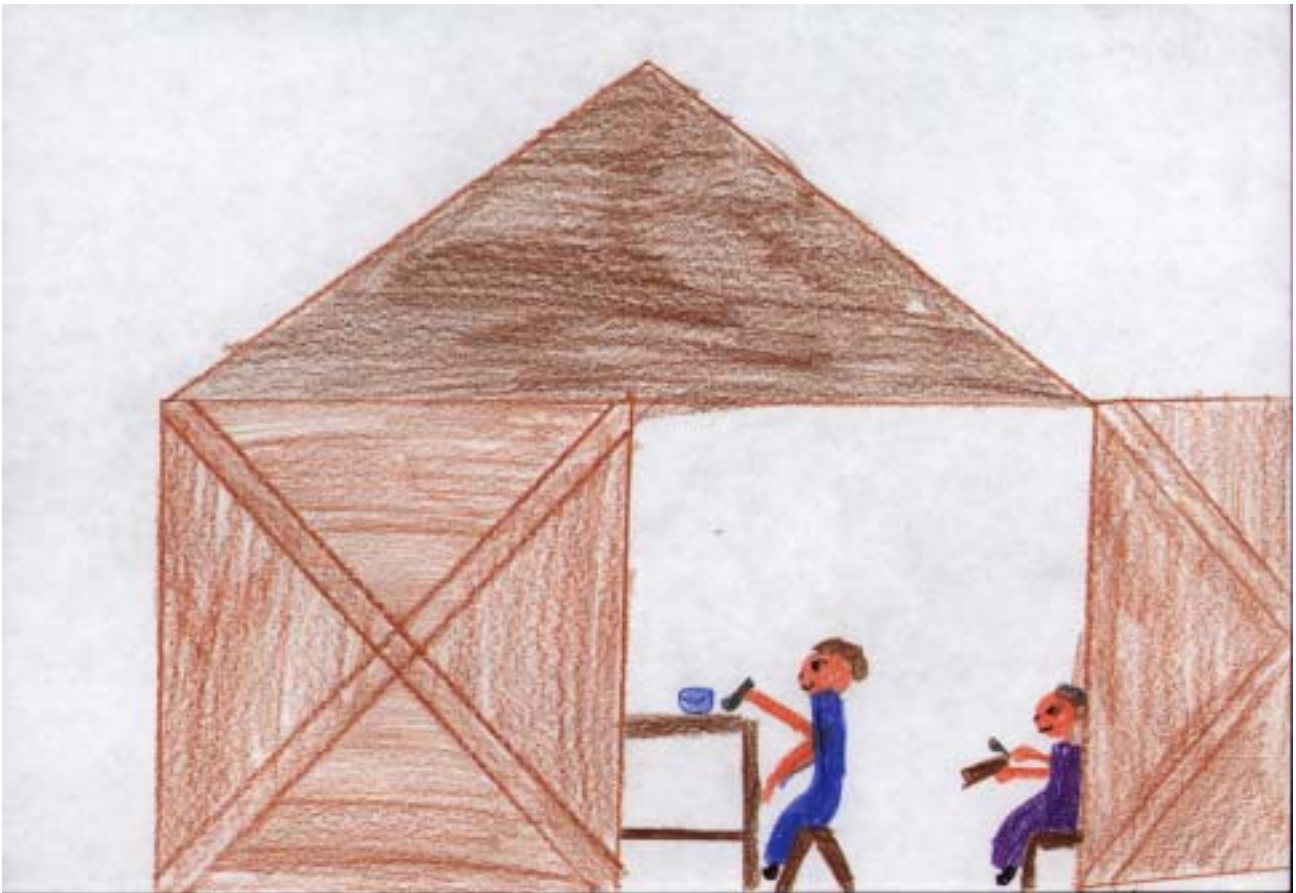
Segusino alla fine del 1800 era un paesetto arrampicato sulle colline dove viveva povera gente.

Nell'Inchiesta Jacini sullo stato dell'agricoltura in Italia del 1870 si dice che Segusino era fatto da 310 case agglomerate, cioè vicine, e da 100 casolari sparsi sulle colline, che servivano per il periodo estivo.



Quei tempi erano difficili, bisognava sopravvivere con le poche cose che si producevano. Queste dovevano bastare per sfamare la famiglia, che era sempre molto numerosa. Si mangiava poco, a volte solo polenta.

.



C'erano persone malate di pellagra, che era una malattia dovuta al poco cibo e al nutrirsi solo dello stesso alimento.

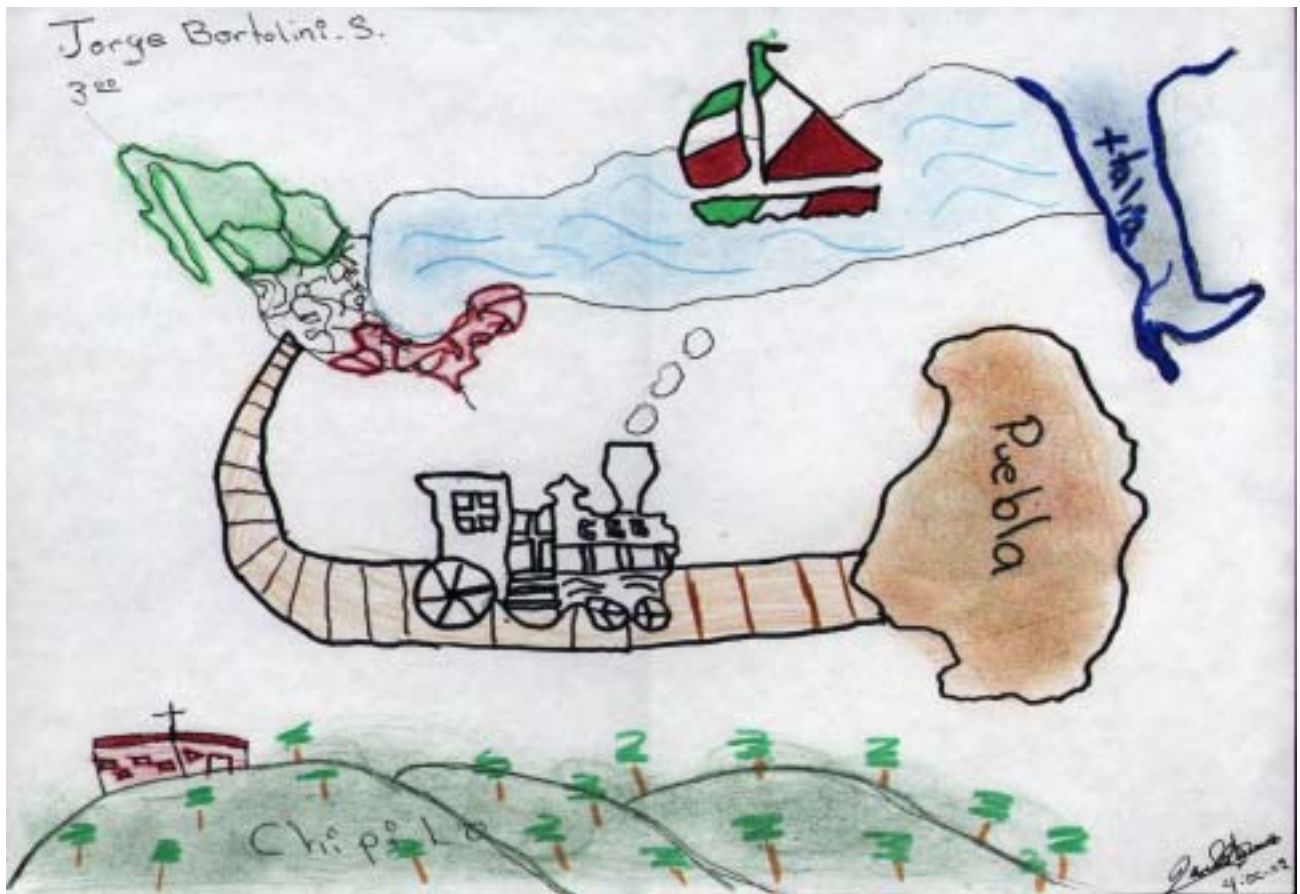
L'inchiesta Morpurgo del 1878 registra ufficialmente 25 malati -ma sicuramente erano di più- su una popolazione di circa mille persone. Questo dato mostra quindi uno stato di estrema povertà della gente.

In quest'economia povera e chiusa una grandinata, una malattia degli animali o una cattiva stagione erano un disastro e portavano fame e disperazione. La vita era difficile e in molti pensavano di andarsene a cercare fortuna in altri mondi. Fino al 1880 non era partita però nessuna persona da Segusino.



Nel 1882 il Piave straripò; una disgrazia per Segusino. Da quell'anno anche da Segusino partirono degli emigranti, in particolare per l'America in Messico.

Nel Messico, infatti, con la legge del 31 maggio del 1875 il Congresso dell'Unione degli Stati messicani aveva accettato la proposta del Ministero del *Fomento Colonización, Industria y Comercio* per una nuova normativa in materia d'emigrazione. Furono scritte delle regole per far arrivare nuove persone. Il governo Messicano mandò degli agenti della compagnia Rizzo per trovare persone disposte a lavorare la terra. Queste persone arrivarono a Segusino poco dopo l'alluvione e convinsero circa 500 persone tra Segusino, Alano, Feltre, Quero, Pederobba, Maser, Miane, San Vito e Feltre



Così partirono e dopo un mese circa di viaggio con il vapore Atlantico da Genova arrivarono a *Veracruz*.
Scesi dalla barca, dopo un periodo di quarantena, li portarono nelle terre a loro assegnate.



Furono mandati per fondare la *Colonia Fernández Leal* sulle haciende abbandonate di *Chipiloc* a *Tenamaxtla*, a dodici chilometri a sud-ovest della grande città di *Puebla*.

Si trovarono davanti ad un'unica grande casa che era il *Casco* della "*Hacienda*", una casa colonica in rovina in mezzo alle terre. In realtà era stata promessa una casa ad ogni famiglia con letti matrimoniali, ma questo non fu vero; era stata anche promessa con poltrone e arredi, ma nemmeno questo fu vero.

Il governo messicano diede comunque in prestito attrezzi ed animali.



Nonostante l'aiuto del governo, i primi anni furono molto difficili per i coloni, particolarmente perché i terreni erano poco fertili. con il tempo questa colonia divenne il paese di Chipilo.